

puits, à partir d'un hymne homérique ; C. Giuffrè Scibona, sur la valeur liminale de l'eau dans la religion grecque ; C. Masseria, sur les rapports qu'entretient Héra avec la mer, notamment à partir d'une métope de l'*Heraion* de l'embouchure du *Sele*, à proximité de Paestum, dite métope du « héros sur la tortue ». La deuxième partie plonge le lecteur dans l'univers des images (Cl. Lucchese s'intéresse aux navires et *naukraroi* sur les vases attiques du VIII<sup>e</sup> s. av. n.è. ; C. Roscino, à l'eau et au sacré dans la *Nekyia* du peintre Polignote à Delphes ; C. Pilo, aux usages pratiques et à la valeur symbolique de l'hydrie à partir de la documentation iconographique ; Fr. Silvestrelli, aux femmes faisant leur toilette autour d'un *louterion* dans la céramique d'Apulie et de Lucanie). La troisième section est intitulée « entre lieux de culte et manifestations rituelles » et comprend des contributions portant principalement sur la Sicile (M. De Cesare, sur les nymphes et l'eau en Sicile à partir de l'iconographie sur vase ; E. Chiara Portale, sur les nymphes et l'eau en Sicile, à partir des contextes rituels ; C. Greco et V. Tardo, sur les sanctuaires le long du Modione à Sélinonte ; A. Calderone, sur la fonction et le contexte d'une vasque à gradins découverte récemment à Monte Saraceno, Ravenusa, en Sicile ; Fr. Pizzi, sur la diffusion du culte des nymphes à Locres ; Fr. C. Papparella, sur l'eau et ses contenants dans la symbolique chrétienne). Dans la quatrième partie, l'eau est envisagée comme voie de communication ou voie de séparation (C. Inoglia examine la *Valle del Patri*, un corridor obligé entre Tyrrhénienne et Ionienne ; E. Tramontana, l'importance de l'eau dans le système d'implantation de la Sicile centrale et méridionale indigène ; Fr. Spatafora, les cités et villages des vallées fluviales de la Sicile centrale et occidentale entre époques archaïque et hellénistique ; L. Fernanda Ruffo, la traversée des eaux : rituels et artefacts ; D. Scortecci, des aspects de la « culture d'outre-mer » dans l'Italie du haut Moyen Âge). La dernière partie vise à éclairer quelques aspects de la dimension sociopolitique de l'usage et de la gestion de l'eau : G. Spagnola étudie les ressources naturelles et l'approvisionnement en eau à Gela, durant l'époque grecque ; A.M. Prestianni Giallombardo, l'eau comme élément fondamental dans l'organisation et le contrôle du territoire et de l'espace urbain d'Alesia ; A. Coscarella, le choix et la gestion des ressources hydrauliques dans les établissements fortifiés et rupestres de la Calabre médiévale ; P. de Sanctis Ricciardone et G. Di Rosa décrivent, dans les deux derniers articles, les atteintes portées au paysage côtier en Calabre et tentent d'en comprendre les raisons.

Françoise VAN HAEPEREN

Ilaria DOMENICI, *Etruscae Fabulae. Mito e rappresentazione*. Rome, Giorgio Bretschneider, 2009. 1 vol. 17 x 24 cm, XV-315 p., 6 pl., 21 fig., ill. (ARCHAEOLOGICA, 156). Prix : 200 €. ISBN 978-88-7689-253-0.

Consacrer un intero volume alla trattazione della mitologia del mondo etrusco potrebbe parere di per sé un azzardo o, peggio, un virtuosistico esercizio retorico senza basi sicure e soprattutto condivise; ciononostante il libro di I. Domenici si dimostra da subito una miniera di dati, logicamente sintetizzati e analiticamente studiati, tanto da farne certamente un punto di riferimento nel futuro sviluppo della materia. In effetti, la sistematicità della disamina costituisce il valore principale dell'opera quale *status quaestionis* del mito in rapporto al solo medium iconografico e

al suo significato iconologico. Quale primo approccio alla materia, di grande utilità e respiro risulta il capitolo introduttivo relativo a *I miti degli Etruschi nella storia degli studi*. L'analisi si dipana a partire dal valore politico attribuito al mito etrusco nel XVI secolo mediceo, passando attraverso l'ipotesi di una derivazione semitica di alcuni miti, incomprensibili nell'orizzonte cronologico greco, quali quello "dell'eroe con l'aratro". Il secolo che vede la nascita del concetto di nazione, il Settecento, è marcato dalle opere del Caylus e di Winckelmann, ma anche da quella di Heyne che, per la prima volta, pone la questione dell'adozione della mitologia greca in Etruria. La modernità dello studioso tedesco, con il suo approccio proto-storicistico, presenta tratti di modernità, giacché l'arte ed il mito etruschi, inseriti in un processo storico, acquisiscono propri caratteri e specificità rispetto al patrimonio figurativo greco, certamente superiore formalmente. L'analisi, che si fonda su una bibliografia amplissima e varia, attraversa l'ermeneutica ottocentesca in cui spicca la figura di Overbeck e l'ancor attuale problema della "rifunzionalizzazione" del mito nel passaggio tra mondo greco e mondo etrusco e nel diverso medium di trasmissione, letterario e iconografico. Ancora più approfondita risulta la storia degli studi nel panorama del Novecento fino ai giorni nostri: il grande merito della Domenici è quello di non aver tralasciato nessun filone interpretativo o autore che si sia occupato del problema della rappresentazione del mito etrusco: valutazioni legate allo spirito nazionalistico dell'Italia fascista, al dibattito critico degli anni Sessanta del XX secolo circa la banalizzazione del mito greco in Etruria, etc. Un libro densissimo e certamente non un *divertissement* ma finalmente un'opera che con solida struttura ermeneutica e partendo da un'approfondita storia degli studi e del graduale recupero della conoscenza del mito in Etruria, dalle prime teorizzazioni del Cinquecento, fino al dibattito critico dei nostri giorni, valorizza le peculiarità del racconto mitico per immagini: di queste, infatti, si ricostruisce la derivazione dall'ambiente culturale greco, mostrando il processo di organizzazione di un'identità che, proprio attraverso le immagini, veicola anche precisi messaggi politici. Alla complessa parte introduttiva che giustamente si prefigge di indirizzare ad un superamento dell'idea di banalizzazione o incomprensione del mito greco da parte del mondo etrusco, si affianca dunque un vero e proprio *corpus*, che esamina alcune delle figure mitologiche e delle rappresentazioni più dibattute nel panorama scientifico. Paradigmatico del *modus operandi* della studiosa è il primo caso proposto, quello del *puer-senex* Tagete, il profeta della disciplina etrusca, di cui è riletta in maniera critica la complessa documentazione letteraria, da Cicerone a Giovanni Lido e di cui vengono discusse le interpretazioni recenti, prima di giungere alla disamina delle supposte rappresentazioni, documentate dal noto specchio di Tuscania e dalla serie di gemme con testa emergente dal suolo. Il confronto con le ipotetiche rappresentazioni di un'altra figura profetica, quella di Vegoia, permette alla Domenici di verificare un assunto significativo, la sovente difficoltà di un riscontro diretto tra contesti narrativi e rappresentazioni delle storie etrusche. Il secondo mito preso in esame è invece incentrato sull'indovino Cacù e sulle connesse vicende dei fratelli Vibenna. Dell'episodio che ha per protagonista Cacù sono ripercorse le rappresentazioni, documentate dallo specchio di Bolsena, dal frontoncino della tomba dei Volumni di Perugia e da una serie di urne chiusine, una probabilmente volterrana, ellenistiche: le diverse scelte iconografiche e l'accento posto su alcuni aspetti della narrazione sono dalla Domenici ricondotti alla desti-

nazione del supporto, individuando così nel mito del vate una malleabilità interpretativa, che permette di porre l'accento ora sul significato mantico e connesso con la sfera di Afrodite (lo specchio), ora su quello escatologico (il frontoncino), ora sulla giovinezza e l'aspetto elegiaco della rappresentazione sulle urne. Particolarmente interessante l'accostamento con le urne ov'è rappresentato il riconoscimento di Oreste in Tauride, per il quale si ipotizza la consapevole mescolanza di motivi e schemi iconografici, nelle figure rispettivamente di Cacu e Pilade, o di Artile e Oreste. La presenza dei fratelli Vibenna e l'agguato ai danni dell'indovino viene giustamente riferito al paradigma mitico, che riconduce a rapimenti quali quello dell'indovino Sileno e, più in generale, ad imprese in cui, come Ulisse e Diomede, i due Vibenna sono caratterizzati come eroi della *metis* e dell'amicizia fraterna (*sodales*) e come tali rappresentati sulle pareti della Tomba François. Di quest'ultima la Domenici propone una attenta rilettura, attraverso la disamina dei personaggi mitici e storici, riconducendo l'attenzione sull'interpretazione storica legata alla conquista della regalità a Roma e sul superamento di una distinzione tra una lettura storica ed una epica. Il valore aggiunto del volume, che emerge in ogni singola trattazione, è il rigoroso impianto metodologico, evidente anche nella disamina del rapporto tra il Cacus delle fonti latine e il Cacu etrusco, documentato iconograficamente, e per i quali la studiosa esclude ogni rapporto. Stessa metodologia analitica conduce anche alla rilettura della rappresentazione del cosiddetto mito di Olta, attestato su otto urne ellenistiche, che l'autrice confuta a partire dalla rilettura del passo pliniano (*Nat. Hist.* II, 140) in cui si cita il mostro Olta e dalle caratteristiche iconografiche dell'essere semiferino che esce da un pozzo rappresentato sulle urne. In esso infatti la Domenici propende per riconoscere uno degli mostri vaticinanti da cui si cerca di avere informazioni sui *fata*, estraendolo dalla cavità della terra. Una sezione a parte, concettualmente complessa ed articolata, riguarda inoltre le figure problematiche di "bambini", Epiur e Maris. Nel primo caso, per il quale la studiosa lascia aperta l'ipotesi di un'origine etrusca del nome, si riconoscono nelle scene incise sugli specchi rappresentazioni di affidamento del piccolo (in un caso adolescente) Epiur e più in particolare, sulla scorta del confronto offerto da rappresentazioni analoghe con protagonista Dioniso infante, di un affidamento eroico, o meglio di una introduzione alla dimensione eroica. Chiude la trattazione un rapido dibattito del cosiddetto eroe con l'aratro, con un interessante approfondimento sulla gravidanza simbolica dell'uso di questo attrezzo e sulla presenza di altre eventuali sequenze narrative rispetto a quella più ampiamente diffusa dell'eroe in combattimento. Le sintetiche conclusioni ribadiscono il serrato sistema metodologico seguito nella trattazione, mettendo in evidenza gli elementi di novità nella lettura iconografica, dalla gestualità e dalle relazioni dei personaggi, alla formazione delle scene e ai probabili esempi di sdoppiamento sulle urne cinerarie.

Marco CAVALIERI et Debora BARBAGLI

Jörg RÜPKE, *Religion in Republican Rome. Rationalization and Ritual Change*. Philadelphia, Penn University of Pennsylvania Press, 2012. 1 vol. 16 x 23,5 cm, VI-321 p. (EMPIRE AND AFTER). Prix : 45.50 £. ISBN 978-0-8122-4394-9.